

Da Bartolomeo I un colpo all'ecumenismo

Polemiche e divisioni nella Chiesa ortodossa fanno saltare l'incontro tra il Papa e Alessio II

CITTÀ DEL VATICANO Il dialogo tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa russa presenta ancora lungo tormentato, dopo l'annullamento dell'incontro tra Giovanni Paolo II e il Patriarca di Mosca, Alessio II, che era in programma per il 21 giugno nell'abbazia cistercense di Heiligenkreuz vicino Vienna. Se l'incontro fosse avvenuto, avrebbe dato slancio all'assemblea ecumenica di Graz, che si terrà dal 23 al 29 giugno.

Da parte vaticana, tramite il suo portavoce, ci si è limitati a dire che alle 11 di ieri mattina è giunta a Giovanni Paolo II una lettera del Patriarca di Mosca, per spiegare le ragioni del mancato incontro. Il portavoce, senza rivelare il testo del documento, ha riferito che «il dialogo non è chiuso e si lavora per l'ecumenismo» e si «spera» che l'incontro possa avvenire «in un prossimo futuro, in una data ancora da fissare». Sono evidenti il disappunto e l'imbarazzo del Papa e dei suoi collaboratori che già si preparavano a partire per Vienna.

È, invece, più chiaro il comunicato di ieri del Patriarcato di Mosca, anche se rimangono cose non dette, in classico stile bizantino. Il messaggio infatti afferma che martedì 10 giugno, proprio mentre il Pontefice concludeva la sua visita in Polonia, si sono riuniti i membri del Santo Sinodo, i quali, «dopo aver discusso la situazione attuale dei rapporti con la Chiesa di Roma, sulle possibilità dell'incontro, hanno giudicato che esso non era stato adeguatamente preparato, mancando una serie di condizioni che lo avrebbero reso fruttuoso».

Nel comunicato si ribadisce la «disponibilità a continuare il dialogo bilaterale, in modo che le relazioni tra le due Chiese siano libere da tutto ciò che ora causa dolore e genera delusioni, incomprensioni e sospetti». Si esprime inoltre «approvazione per gli sforzi intrapresi dalle autorità ecclesiastiche, per sanare le discordie esistenti» tra Mosca e Roma e si afferma che «per i cristiani il dialogo è l'unico metodo accettabile per risolvere i problemi».

Ora, è noto che la Chiesa ortodossa russa insiste da tempo perché la Chiesa cattolica volti pagina con l'«uniatismo» e rinunci all'«proslitismo», secondo quanto è sottoscritto nel documento comune del 1993 di Balamond, in Libano.

Invece, la Chiesa cattolica l'anno scorso celebrò, con un documento del Papa, i 400 anni della nascita della Chiesa greco-cattolica o «uniata», che con l'unione di Brest del 1596 si staccò dalla Chiesa ortodossa russa, sotto la pressione dei re polacchi che avevano invaso nel XVI secolo i territori ucraini appartenenti all'impero zarista.

Ora è vero che questa Chiesa ha molto sofferto durante il regime staliniano, ma è anche vero che, soprattutto in Ucraina, si sono create, dopo la disgregazione dell'Urss, cinque Chiese: una ortodossa legata al Patriarcato di Mosca, un'altra ortodossa dichiarata autonoma e un'altra au-

tocefala, una «uniata» che ha accettato il Papato e un'altra latina. E tutte litigano per riappropriarsi di beni prima appartenenti alla Chiesa ortodossa di Mosca, come se per loro non avessero senso i valori evangelici di amore fraterno, di carità, di perdono, di penitenza e di riconciliazione, in quanto tutte cristiane, avendoci in comune il messaggio di Gesù Cristo. C'è poi quello che il Patriarcato di Mosca considera «proslitismo aggressivo».

Il Papa - dopo aver nominato i tre vescovi a Mosca, a Karaganda nel Kazakistan e Novosibirsk in Siberia, senza tener conto che nelle stesse sedi c'erano vescovi ortodossi - non ha impedito a organizzazioni cattoliche, ricche di mezzi, di fare opera di «proslitismo», ciò che, per il Patriarcato di Mosca, vuol dire «invadere» il campo di un'altra «Chiesa sorella». Ma proprio quel «proslitismo» ha ottenuto l'autorevole avallo del cardinal Ratzinger, alla vigilia del mancato vertice, il 9 giugno scorso, in occasione della presentazione del libro «Il Quinto Sigillo» di Nicola Bux, edito dalla Libreria Vaticana.

Ma per chiarire questo giallo inter-religioso, rispetto alle lacunose dichiarazioni vaticane e del Patriarcato di Mosca, c'è da dire che, in un primo momento, era stato ideato un incontro tra il Papa e tutti i Patriarchi delle Chiese ortodosse. Nell'impossibilità di realizzarlo, per la difficoltà di mettere tutti d'accordo in un tempo ragionevole, e al fine di dare un impulso all'assemblea ecumenica di Graz, si era deciso di tenere un incontro a tre: Papa, Patriarca di Mosca e Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I. Ma quest'ultimo, nonostante abbia un seguito di soli quattromila fedeli in tutta la Turchia musulmana, ha posto la condizione di riconoscere la sua «primazia», che ormai è più storica che reale, nel campo delle Chiese ortodosse. Perciò, inaccettabile per il Patriarca di Mosca, che ha un seguito di 85 milioni di fedeli. A questo punto, il 30 maggio scorso, Bartolomeo I annunciò, stizzito, di non prendere parte all'incontro di Vienna e di disertare pure l'assemblea di Graz. Di qui la decisione di Giovanni Paolo II e di Alessio II di mantenere egualmente l'incontro, anche se a due.

Ma, a questo punto, Bartolomeo I si è dato da fare per creare fermenti tra tutti i Patriarchi ortodossi, ridando, così, forza agli intransigenti slavofili e antipapisti della Chiesa ortodossa russa. Questi, che sono una minoranza, ma compatti, hanno fatto presente al Patriarca Alessio II che rischiava di ritrovarsi isolato nel mondo ortodosso e di poter essere considerato un «traditore». Di qui la seduta molto animata del 10 giugno del Santo Sinodo che, all'ultimo momento, ha deciso di soprassedere e di rinviare lo storico incontro. Così, nonostante siano trascorsi 943 anni dallo scisma del 1054 tra Oriente ed Occidente, c'è ancora da attendere per superarlo.

Alceste Santini

Incontro con Gerard Messadié autore del romanzo storico che è diventato un best-seller in Francia e Germania

«Gesù non fu crocifisso, né risorse ma io non smetterò mai di credere»

Decenni di studi e di ricerche hanno portato l'autore a ritenere che gli eventi centrali della fede cristiana non trovano riscontri storici. Le nuove riflessioni nate dall'interpretazione dei rotoli del Mar Morto della comunità degli Esseni.

Lei si definisce credente. Ma è ancora possibile la fede nella religione positiva cristiana, se viene negato l'evento storico della Resurrezione?

«La ricostruzione (la prima di questo tipo mai fatta) che mi porta a concludere che Gesù non morì sulla croce è un lavoro da storico e uno storico non deve preoccuparsi di questioni di fede. In ogni caso, la fede non può in alcun modo dipendere da un evento soprannaturale. Anche molte altre religioni hanno concepito dei, nati al di fuori delle leggi naturali (Ercole, Tammuz, Zarathustra, il dio tedesco Baldur). Questo schema ripetitivo, a mio parere, banalizza la figura di Gesù. La Resurrezione non mi sembra necessaria e neppure utile, per capire e seguire l'insegnamento di Gesù».

Nel suo romanzo la figura di Maria appare sullo sfondo, piuttosto trascurata dal figlio, se non addirittura ignorata. Come risponde a ciò che ha recentemente affermato il Papa che ha «corretto» i Vangeli, affermando che Maria fu la prima persona a essere visitata dal figlio risorto?

«Non so su quali informazioni, ovviamente riservate, si fondi il Papa per correggere in questo modo i Vangeli diciotto secoli dopo. Matteo, Marco e Giovanni precisano che Maria di Magdala, la Maddalena cosiddetta «peccatrice», fu la prima a cui Gesù apparve. O forse la Chiesa non riconosce più il valore

storico dei Vangeli? Non sarebbe comunque la prima volta che la Chiesa «interpreta» a modo suo i Vangeli».

I più recenti studi teologici sui Manoscritti del Mar Morto, di cui è uscita in questi mesi una raccolta in Italia («Gesù e la comunità di Qumran», a cura di J. H. Charlesworth, ed. Piemonte), sembrano confermare quanto lei ha ricostruito circa il rapporto tra Gesù e gli esseni. Quali sono in sintesi i maggiori punti di contatto e divergenza tra l'insegnamento del Cristo e la dottrina gnostica degli esseni?

«I cosiddetti esseni erano i soli tra gli ebrei a praticare il battesimo. Ora, è universalmente noto che Gesù si sottopose a questo rito. Per di più, quasi tutti gli storici sono d'accordo sul fatto che Giovanni Battista era un esseno e questo prova in modo irrefutabile che Gesù fu ammesso in questa comunità. Inoltre, le ricerche di Annie Jaubert hanno dimostrato che Gesù fece la Cena di Pasqua il mercoledì, secondo il rito esenico e non il venerdì, secondo il rito ebraico ufficiale, come sostiene la tradizione cristiana: sono altrettante prove che Gesù apparteneva alla «corrente essenica» dell'ebraismo. La rinuncia ai beni terreni pre-

dicata da Gesù (insegnamento completamente estraneo all'ebraismo tradizionale) era una delle caratteristiche distintive della dottrina essenica. Esistono poi altre affinità, come l'ansia apocalittica di Gesù, o il numero degli apostoli, che sembra direttamente ispirato al Consiglio dei Dodici degli esseni. Ma sarebbe lungo enumerare tutte queste affinità. Vorrei però precisare che se parlo di «cosiddetti esseni» è perché la località di Qumran (su cui si è fatta tanta mitologia) era abitata, forse dal V secolo avanti Cristo, da gruppi ebraici contestatori assai prima dell'arrivo dei redattori dei Manoscritti del Mar Morto, come ho cercato di dimostrare nel mio libro successivo «Storia generale di Dio». Si trattava di un movimento, interno all'ebraismo, che criticava il clero di Gerusalemme, giudicandolo ellenizzato e infedele alla legge mosaica. Quando Gesù qualificava i farisei come «vipere», non faceva che riflettere l'atteggiamento di questi ribelli.

Non ritiene che negare il dogma dell'incarnazione, come sembra affiorare dal suo romanzo, significhi svuotare, teologicamente parlando, l'essenza del cristianesimo?

«L'incarnazione non è certo una ca-

ratteristica teologica del cristianesimo. Tutto l'induismo, ad esempio, è pieno di miti d'incarnazione (Shiva, Krishna, Vishnu) e gli stessi dei greci passano gran parte del loro tempo ad «incarnarsi» (Atena, Zeus, Apollo, Artemide). Nell'ebraismo, Dio si incarna parecchie volte, per esempio quando va a visitare Abramo (e mangia i piccoli pani di Sara, seduto di fronte alla tenda di Abramo) o quando insegue Mosè e si batte con lui lungo la strada o ancora quando lotta, nella figura di un angelo, contro Giacobbe.

Ma non è proprio il dogma dell'incarnazione a impedire che il cristianesimo divenga una religione fondamentalista, distinguendosi così dallo gnosticismo che da più parti viene indicato come la vera fonte dell'integralismo di ogni genere?

«Non credo che il fondamentalismo derivi dallo gnosticismo e sia da mettere in relazione con il dogma dell'incarnazione. Esiste uno gnosticismo islamico, benché nell'Islam non esista nessun dogma dell'incarnazione. Inoltre, mi sembra rischioso stabilire una netta cesura tra Gesù e la Gnosi. È ormai cosa nota che molti detti di Gesù hanno un sapore gnostico e non si scopre certo nulla di nuovo, affermando che molti Vangeli (ad esempio quello di Giovanni o quello di Tommaso) sono gnostici.

Alberto Folini

Venti anni di studi da scandalo

È un libro di quelli che sono destinati a far discutere, proprio in virtù della sua grande leggibilità e dunque della sua diffusione tra i lettori. Già tradotto in quindici paesi, il romanzo storico «L'uomo che divenne Dio» di Gerald Messadié giunge ora anche in Italia. In una prosa coinvolgente, che si legge tutta d'un fiato, nonostante il volume si distenda per ben 653 pagine, nel suo ultimo romanzo lo scrittore sostiene tesi che, soprattutto per il mondo cattolico, risultano quanto meno discutibili, se non addirittura blasfeme. Infatti l'enorme successo di questo libro ha suscitato le reazioni dei cattolici di ogni paese. C'è infatti chi, in «L'uomo che divenne Dio» di Gerald Messadié, ha visto l'equivalente moderno della «Vita di Gesù» di Ernst Renan. Il Nazareno è veramente morto sulla croce? Quale fu il rapporto tra Gesù e Giuseppe? E quale quello tra Gesù e Maria? Come si colloca la vicenda storica di Gesù nella Palestina di duemila anni or sono, pullulante di maghi e di profeti di ogni tipo e di sette religiose (di cui quella degli esseni è la più significativa) in lotta l'una contro l'altra? Messadié, dopo vent'anni di ricerche storiche e sulla base di una lettura comparativa di tutte le fonti disponibili (Vangeli sinottici, Vangelo di Giovanni, Vangeli cosiddetti «apocrifi», manoscritti del Mar Morto) non ha dubbi: Gesù non è mai risorto, perché non è mai morto sulla croce. Egli non è «Dio che si è fatto uomo», ma - appunto come già afferma il titolo - «uomo che è diventato Dio». Tutto questo, però, non impedisce a Messadié di dichiararsi credente, autore fra l'altro di altri tre romanzi storici su Gesù e sulla nascita del cristianesimo, cui sono seguiti una «Histoire Générale du diable» e la recentissima «Histoire générale de Dieu».

Ratzinger: proteste dal Sudamerica

Dura presa di posizione dei leader protestanti latinoamericani contro le recenti dichiarazioni del cardinale Joseph Ratzinger per il quale il Consiglio ecumenico delle chiese (Cec), negli anni passati «avrebbe aiutato i movimenti sovversivi in America Latina con grave danno per la diffusione del Vangelo». In una lettera di ringraziamento inviata al Segretario generale del Cec, Konrad Kaiser, per il «sostegno e la solidarietà pastorale» ricevute nel periodo delle dittature militari, il vescovo metodista argentino Aldo Etcheberry definisce «ingiuste» e «irresponsabili» le accuse del cardinale. Il primate della Chiesa episcopale anglicana del Brasile, vescovo Glauco Soares de Lima, che è anche presidente del Consiglio delle chiese cristiane del Brasile (Conic), le ha definite «assurde» e «molto negative, anche per la Chiesa cattolica». Le giudica «infelici» il pastore luterano brasiliano Walter Altmann, presidente del Consiglio latinoamericano delle Chiese (Clac) che ha sottolineato come il Cec abbia solo «dato sostegno umanitario a movimenti sociali» e «sempre lavorato per la pace».

Alceste Santini

Incroci di fedi a Gerusalemme



Una processione di pellegrini cristiani sfilava, imbracciando una croce, davanti a una sinagoga di Gerusalemme all'interno della città vecchia cinta da mura. Una scena abituale nella città santa delle tre religioni anche nei periodi in cui non ci sono particolari ricorrenze festive.

Al via la seconda fase della rievangelizzazione di Roma in vista del Giubileo

La missione per i «ragazzi del muretto»

Dopo la consegna del Vangelo alle famiglie ora ci si dedicherà agli incontri con i gruppi sul territorio.

«Apri la porta a Cristo, tuo salvatore». Questo lo slogan del secondo anno di missione cittadina della diocesi di Roma, che partirà dalle 350 parrocchie con la Quaresima '98. I missionari raggiungeranno le famiglie, «per promuovere - indica il vademecum di presentazione - l'indispensabile rinnovamento della vita della comunità cristiana, sul piano della comunione e della fraternità, della spiritualità e della preghiera, della testimonianza e della carità verso i più poveri».

«In questo primo anno, - ha detto monsignor Cesare Nosiglia, vicegerente della diocesi di Roma - che ha avuto il suo culmine simbolico nella consegna del Vangelo di Marco, tra il '95 e il '98 per cento delle persone raggiunte ha accolto i missionari e ha accettato di ricevere il Vangelo. Segno questo di un grande sforzo pastorale, ma anche di una grande attesa da parte della città».

Dalle parrocchie, che in questi giorni hanno riflettuto sull'esperienza vissuta, la missione «è stata

recepita come un grande evento e come occasione unica di grazia offerta alle nostre comunità», ha spiegato monsignor Rino Fisichella, ordinario di teologia fondamentale all'università Gregoriana.

Tre le modalità concrete di annuncio. Innanzitutto le visite a ogni famiglia della parrocchia, con al centro l'annuncio di Cristo salvatore e l'incontro umano con tutte le realtà. Poi i centri d'ascolto nei palazzi, cioè tre o quattro incontri organizzati presso famiglie, durante i quali si legge il Vangelo e ci si confronta sulla quotidianità del vivere da cristiani. Infine, la celebrazione della Parola in parrocchia, per ascoltare e approfondire il Vangelo, senza doverlo fare esclusivamente nell'ambito di un gruppo ristretto.

Girando fra le parrocchie, specialmente fra le più periferiche, abitate a progettare un'attività pastorale variegata e flessibile, pronte ad aprirsi a richieste di senso anche estreme e marginali, si avverte una certa delusione. «La montagna ha

partorito il topolino - commenta infatti un parroco - ci hanno dato "nuovi" strumenti come le visite alle famiglie e i centri d'ascolto, ma noi li utilizziamo già da anni». La realtà di Roma, però, non è così avanzata. «Soltanto il 10 per cento delle parrocchie romane fa già queste cose - chiarisce monsignor Nosiglia - e in alcune zone non ci sono nemmeno più le benedizioni delle case a Pasqua. Chiamare le parrocchie a camminare insieme, a realizzare la missione nell'unità: è questa la vera novità».

E per incontrare i «ragazzi dei muretti» c'è una vera idea nuova: «Vogliamo realizzare situazioni intermedie - racconta padre Mauro Parmeggiani - fuori dalle parrocchie e dagli oratori, guidate da persone sensibili al messaggio evangelico, ma che parlino un linguaggio comune, per permettere anche a ragazzi che potrebbero sentirsi esclusi anche in oratorio, di porsi domande di senso».

Grande assente: una pastorale

specificata della povertà e dell'emarginazione. «Offriremo ai missionari - ha detto monsignor Fisichella - una sussidiazione specifica per affrontare le situazioni di disagio». Un mandato a monsignor Nicolini, fondatore dell'Opera Nomadi, per iniziative culturali di conoscenza della realtà nomade, la disponibilità della Caritas a intensificare la sua presenza e l'intervento nella città, incontri con la comunità cattolice dei migranti: forse un po' poco per una Roma nella quale si mobilitano più di 12 mila persone, tra sacerdoti, diaconi, religiose e laici per annunciare il Vangelo.

Una curiosità: nel vademecum elaborato da monsignor Nosiglia si dice che i sacerdoti e i diaconi possono visitare le famiglie da soli, mentre i laici è bene che vadano insieme con le religiose. Ma le religiose possono andare da sole, o soltanto accompagnate? Monsignor Nosiglia ride e acconsente. Parità è fatta.

Monica Di Sisto

«Un grazie a giornali e radio-tv»

«Se l'iniziativa di distribuire il Vangelo di Marco a tutti i cittadini di Roma ha avuto successo, - ha detto monsignor Nosiglia - è anche per la vasta eco che gli organi d'informazione hanno dato alla prima consegna che ne fece il Papa stesso, il 16 febbraio scorso, a nove missionari della parrocchia di sant'Andrea Avellino». Nelle relazioni delle centrali missionarie locali si legge: «In qualche modo si può dire che i quotidiani, i periodici, radio e televisioni hanno bussato alle porte di quanti dovevamo visitare, prima di noi e in nostra vece». E il Vangelo di Marco è entrato anche a Montecitorio, dove tutti i parlamentari l'hanno ricevuto proprio dalle mani di monsignor Fisichella.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 14, 23 e 25 giugno; 4 e 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto. Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera. Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:	
dal 14 giugno al 4 luglio in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.750.000
dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.900.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 3.100.000
Supplemento cabina singola	lire 2.950.000
Supplemento cabina singola	lire 850.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero)	lire 750.000
Visto consolare (non urgente)	lire 40.000
Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.	

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Vaalam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavl-Uglich-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 14 e 25 giugno, 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.